ELZEVIRO

Yascin Il portiere terrore degli arbitri

UNA GRAN fortuna per l'arbitro Nicchi, il contestatissimo direttore di gara del derby Bari-Foggia di domenica 4 dicembre, che Yascin abbia smesso di giocare. Altrimenti sarebbero so di giocare. Alfinneni sareobero stati dolori, perché lui era il terrore degli uomini in giacchetta nera. Quale fosse il suo vero nome, pochissimi lo sapevano. Di sicuro ron erano ne Luca Proietti, ne Bruno Scarpa, e neanche Luigi Capobianchi, o Franco Falzetti, o Fabio estilicario. Pelliccia, o Stefano Pellegrini o En-zo Diotallevi: niente, tutti nomi falzo Diotallevi: niente, tutti nomi fat-si, inventati di sana pianta ogni vol-ta che si trovava a costruirsi una nuova verginità dopo l'ennesima squalifica a vita sulle spalle. Sei vol-te gli è capitato, sei ergastoli da scontare, secondo i giudici sportivi, nel carcere aperto che è il mondo senza pallone. Probabilmente, considerando che a sei squalifiche corrispondono sette nomi quello corrispondono sette nomi, quello originario doveva essere il primo, Luca Proietti. Ma nessuno è in grado di confermarlo. Gli stessi amici suoi, ancora oggi che Yascin ormai se ne è andato da un paio d'anni adi alberto pizzuti se qualcuno difica. agli alberi pizzuti, se qualcuno glie-lo chiede, non rispondono, cam-biano discorso. Semplicemente, diventato a un certo punto una leg-genda, per tutti aveva assunto il no-me della leggenda: appunto Ya-scin, il ragno nero. Un gigante, alto due metri, ha saltato da un palo al-l'altro fino a quasi cinquant anni, e negli ultimi tempi era ancora più forte e in forma che da giovane. Come il portiere russo, Yascin nostro indossava sempre un completo di maglia, calzoncini e calzettoni tutti neri che sembrava un arbitro messo in porta, Storia ormai di venti anni fa, Yascin giocava le par-tite di terza categoria sui campi di Corviale e del Trullo, incastrati tra i Corviale e del Trullo, incastrati tra i dossi polverosi di pratoni che tutti i fanatici truccavano ormai da dune marine, coi loro ciuffi gialli sparsi un po' a casaccio qua e là, la terra che si sfarinava sotto i piedi e, in lontananza, qualche casaccia di mattoni seccati al sole. I tifosi intorno alla rete stavano seduti sui tetti delle macchine, sempre Alfette vecchie e 124 di quinta mano, e coi vecchie e 124 di quinta mano, e coi piedi infilati nei linestrini suonava-no le trombe ogni volta che la squadra attaccava.

LI AVVERSARI della Nuova Trullo, o della Pneuma-tici Marchetti, due delle squadre in cui Yascin militò nei squadre in cui Yascin militò nei suoi anni migliori, avevano tutti facce pertide, e si presentavano al campo con quell'aria minacciosa e il ghigno sulle labbra che avevano i Lanzichenecchi il giorno che entrarono a Roma. E così, già mentre le squadre si trovavano a metà campo, gli uni per prendersi gli incitamenti del pubblico e gli altri gli insulti e le minacce, con i nuvoloni insulti e le minacce, con i nuvoloni insuit è le minacce, con i nuvoloni grigi che si abbassavano sulle teste degli ospiti tanto per intimorirli un altro po, i giocatori cominciavano a sfidarsi in cagnesco, Yascin però si tirava fuori dalla mischia e puntava decisamente in alto. Andava dall'altro uomo in nero, gli si piazzava davanti, e non parlava. Tirava su col naso, piuttosto, che in gergo significava qualcosa di ben preci-so, tipo: «lo bado a parare i tiri che arrivano dalle mie parti, ma tu fai in modo che ne arrivino pochi». Oppure: Guarda che questi qui sooppure: "outrata che questi qui sono venuti per fare i padroni in casa
nostra: tu sei l'autorità, devi difendere dalle aggressioni e dai prepotenti, dunque fai il tuo dovere e tienili a bada». Di solito gli arbitri alla
prima tirata di naso, capivano subito. Qualcuno fischiava il calcio di inizio, aspettava che i compagni di Yascin si avvicinassero all'area avversaria e decretava subito un rigo-re. Certe volte il fallo non avveniva proprio dentro l'area, ma insomma non si stava II a guardare il centi-metro. Tale praticità era molto ap-prezzata da Yascin, il quale da quel momento prendeva l'arbitro sotto le sue ali e lo proleggeva per tutta la partita, convincendo a modo suo gli avversari che, poco con-vinti da certe interpretazioni dell'uomo in nero, trovavano qualco-sa da ridire. Se invece l'arbitro non capiva, allora Yascin tirava un'altra volta su col naso, ma un'altra volta sola. Poi scattava, lo sollevava in aria e lo portava dentro la sua porta, come fa il gatto quando ac-chiappa la preda e la nasconde nella tana. Per sei volte, i dirigenti hanno dovuto sciogliere gli arbitri dentro le reti, liberando prima i piedi e poi le mani, mentre quelli, tutti rossi in faccia, fischiavano e tutti rossi in faccia, iischiavano e strillavano: «Fuori, fuori!». Ma tanto Yascin non li sentiva più, perché ormai era esperto. Lui menava, e poi se ne andava da solo nello spo-

gliatoio.

IL CASO. Dopo gli insulti in diretta tv il laziale chiede scusa: «Ho sbagliato, Zeman ha capito»



Coppa Italia A Foggia Inter a metà

■ FOGGIA Pagliuca la definisce una «partita estrema». Ottavio Bianchi non dice nulla, ma la sua faccia è più eloquente di qualsiasi discorso. Dopo il kappao interno con il Napoli (il terzo a San Siro in campionato) l'Inter si gioca stasera a Foggia la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia, cioè l'ultimo obiettivo di una stagione in caduta libera. Le prospettive, considerando il golletto di vantaggio dell'andata, non sono rassicuranti. Soprattutto se si tiene presente il qua-dro infermieristico dell'Inter. Rientrano Bergomi e Bia, ma escono Paganin e Seno per squalifica, e Jonk per impegni con la nazionale olandese. Per noi è un appuntamento decisivo» spiega Pagliuca. «Se ci va male, rischiamo di trovarci a Natale senza più un obbiettivo. Dobbiamo fare come il Milan a Salisburgo, Impegnarci allo stremo per salvare la stagione».

L'Inter perde i pezzi, e Bergkamp continua a marcar visita. Perché? Di cosa soffre? Domande che cadono nel vuoto. Preoccupata, la società aveva proposto al giocatore olandese di farsi visitare dal dottor Martens, il suo medico di fidu-cia. Niente, Bergkamp ha nfiutato. Si vede che sta benone. Dall'Olanda era rimbalzata la voce che sull'enigmatico tulipano stava per piovere una multa salata da parte della società. «Multa? Non mi risulta proprio ha detto Bergomi prima della partenza per Foggia. La formazione? Bianchi deve raschiare il banle. Il tecnico farà giocare ancora il giovane Zanchetta. In attacco Sosa e Dalvecchio.

Inter: Pagliuca, Bergomi, Conte, Orlando, A. Paganin, Bia, Orlandini, Berti, Delvecchio, Zanchetta, Sosa, All. Bianchi.

Foggla: Mancini, Padalino, Bianchini, Nicoli, Di Biagio, Caini, Bresciani, Bressan, Biagioni, De

La ribellione di un campione in crisi

ROMA. Giuseppe Signori e Zde-nek Zeman ieri al «Maestrelli» si sono improvvisati pittori, per dipingere un quadretto idilliaco - a dire il vero un po' surreale - per alientare la tensione venutasi a creare domenica scorsa. Durante Lazio-Juventus, l'attaccante biancoazzurro dopo l'espulsione di Cravero era stato sostituito al 33' da un difensore, Bergodi. Messo da parte il fair play, Signori era uscito dal campo infuriato, strappandosi la fascia da capitano dal braccio, inveendo contro il tecnico, prendendo direttamente la via degli spogliatoi, sen-za nemmeno passare dalla panchina. Una caduta di stile impietosamente filmata dalle telecamere della diretta. «È normale reagire così in questi casi», si era giustificato nella rituale conferenza stampa del dopopartita il biancoazzurro, ancora stizzito. «Non ho visto la reazione, ma capisco», aveva commentato Zeman il «freddo». Nonostante gli obblighi imposti dalla diplomazia, l'impressione era che

«caso-Signori» ci fossero tutti

Acqua sul fuoco . E invece ieri al «Maestrelli» i due

protagonisti della vicenda hanno gettato acqua sul fuoco. «Se non vedo e non sento, non commento», è quasi una rivisitazione di San Tommaso la reazione a freddo di "Non ho parlato con Signori, non ce n'era bisogno, non ho ancora visto le immagini, non posso com-mentare. Ma in ogni caso, posso capire, è normale che un giocatore ci rimanga male quando viene so-stituito». Nulla di nuovo, in sostanza, rispetto a quanto il tecnico aveva affermato il giorno precedente. Marcia indietro, seppur ridotta, in-vece per Signori: "Ho sbagliato, non dovevo esprimermi davanti alle telecamere come ho fatto, non sono stato educato e non ho certo dato il buon esempio ai bambini, a freddo mi vergogno. Ma solo per le parole che ho detto: se dovesse capitare di nuovo, cercherei di con-

Calma apparente al «Maestrelli» dopo Lazio-Juventus. Signori recita il mea culpa: «Ho sbagliato a protestare per la sostituzione». E Zeman: «È normale, lo capisco». Il caso-Signori si Zeman, che poi ha continuato: smonta, ma qualcosa ancora non va...

normale. Riflettendo, comunque. ho capito che il mister aveva fatto la scelta giusta, togliendo me, per-ché ero il meno in forma degli attaccanti. Sono sicuro che Zeman ha capito la mia reazione, non ce bisogno che gli chieda scusa o gli parli». Niente scuse a Zeman, ma lo stesso un mea culpa, se non altro per la forma della protesta.

Il «caso Signori» è quindi rientra-

Un «caso» rientrato?

sì, anche perché, se da un lato l'attacante non è sembrato molto convincente nelle sue dichiarazionı concilianti. Zeman - smentendo la fama da duro - ha lanciato messaggi distensivi: «Ho sostituito Si-gnori solo perché nelle settimane precedenti aveva avuto dei problemi fisici e in quel momento mi servivano giocatori in grado di correre molto fino all'ultimo minuto. Ma spero di rivedere il miglior Signori già mercoledì in Coppa Italia con-

quello che vorrebbero i tifosi, il le-daer della classifica marcatori della serie A delle ultime due stagioni, ma che quest'anno ancora non s'è visto, fermo a quota sette reti: poche, per uno come lui. Qualcosa non funziona.

Quasi paradossale. Alla fine del campionato scorso, quand'era stato ufficializzato l'arrivo di Zeman a Roma, in tanti avevano ricordato che il tecnico boemo aveva «lanciato» Signori a Foggia. E in tanti avevano preconizzato che quindi, con gli schemi di Zeman, l'attaccante avrebbe segnato ancor più gol rispetto agli anni passati. Previsioni sbagliate, almeno per ora. Il «caso Signori» sarà pur rientrato, ma una cosa è certa: il goleador della Lazio non sta attraversando un periodo felice. «Per Beppe è un momento delicato, è nervoso perché non sta bene», ha spiegato Ze-

Un Mondlale difficile

Il gioco a zona - quello che ai

to le porte del successo – adesso non porta più fortuna a Signori. A Usa 94, nel modulo di Sacchi, che qualcuno aveva più volte parago-nato a Zeman, l'attaccante biancoazzurro aveva trovato solo poco spazio, peraltro senza nemmeno riuscire a sfruttarlo bene. L'avventura americana era stata forse il presagio di un rapporto difficile con il tecnico boemo nella Lazio? È presto per dirlo. L'impressione è che, al di là dei problemi fisici, il gioco corale predicato da Zeman, gioco che porta anche i difensori a segnare, crea un affollamento in attacco a cui Signori non ri è anco-ra abituato. «Non è vero nulla – afferma in merito il giocatore -, è solo che non sto bene fisicamente». Sarà. Ma intanto, nonostante l'assenza di Boksic, Signon, l'anno scorso leader incontrastato della squadra, si trova a fare i conti con il turn over. Allora è proprio vero, nelle squadre di Zeman nessuno è titolare, nemmeno il capocanno-

IN PRIMO PIANO. Il n. 1 rompe il contratto con il Genoa e annuncia che lascia il calcio

Tacconi: addio dell'uomo che ha vinto tutto

Ora l'addio è ufficiale. Da ieri a mez-zogiomo Stefano Tacconi non è più il portiere del Genova. La notizia era nell'a-ria da giorni, da quando Spinelli aveva deciso di sospenderlo temporeaneamente dall'attività agonistica, ma qualcuno pensava che fosse ancora possibile una riappacificazione.

Un laconico comunicato

Il laconico comunicato emesso ieri dal Genova fa cadere le ultime speranze. Nel corso di un incontro avvenuto fra i presidente Spinelli e il calciatore Tacconi si legge nella nota della società rossoblu – è stato consensualmente raggiunto un accordo, tramite il quale il portiere è un accordo, tramite il quale il portière e stato dispensato dal dover formire le pro-pre prestazioni in favore del Genova e lui, a sua volta, ha rinunciato al proprio diritto di partecipare agli allenamenti con la prima squadra». Poche righe che an-nunciano il definitivo divorzio con la pre-cisazione che il Genoa corrisponderà a Tacconi gli emolumenti contrattuali fino al termine dell'attuale stagione sportiva (circa 250 milioni di lire, poco più della meta dell'ingaggio che ammontava a 400 milioni), a meno che il portiere nel frattempo non trovi un'altra sistemazione, liberando il Genoa dai suoi oneri.

SERGIO COSTA

Una vicenda complicata

Si chiude così una vicenda che stava assumendo i contomi della telenovela. Da mesi ormai Spinelli non sopportava più il suo portiere, già in estate aveva spinto Scoglio a metterlo in panchina a vantaggio del ventitreenne Micillo, e il mancato rispetto del «suggorimento» era vantaggio del ventutreenne Micillo, e il mancato rispetto del «suggerimento» era stata una delle cause dell'esonero del Professore. Arrivato Marchioro, il presidente non ha perso tempo. E all'ennesima critica rivolta al suo portiere, dopo i tre gol subiti nel derby, è arrivata la replica pepata di Tacconi, che in pratica si è autoescluso. Ora l'ex bianconero, che in carriera ha vinto tutto, dalla Coppa Intercontinentale alla Coppa dei Campioni, passando per due scudetti, una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe e una Coppa Uefa – tutto con la Jiventus –, si sente un uomo libero. «Sono pienamente sodun uomo libero. Sono pienamente sod-disfatto di come si è conclusa la vicenda. Non potevo più sopportare certi attacchi alla mia persona, se manca la fiducia è inutile andare avanti. lo, quest'estate so-no venuto incontro al Genoa, ho accettato di dimezzarmi l'ingaggio, ma il mio sa-crificio non è servito a nulla. Per mesi il presidente ha continuato a criticarmi, si-

no a portarmi all'esasperazione. Quando ho parlato martedì scorso (ricevendo per le sue dichiarazioni una multa dalla so-cietà di 10 milioni, soldi che saranno devoluti in beneficienza, all'Ospedale Gasli-ni), sapevo già tutto. Sapevo già che con quelle parole avrei chiuso il mio rapporto con il Genoa. Ho sempre detto che vole-vo lasciare il calcio con il botto. Penso di esserci riuscito. D'altra parte hanno sempre sostenuto tutti che sono un po' paz-

«Vado in vacanza» Il Genova lo autorizza ad allenarsi con la Primavera, ma Tacconi non usufruira del contentino. Non ci penso neppure. Il del contentino. «Non ci penso neppure. ni mio posto è con la prima squadra. Visto che ciò non è possibile, meglio smettere». Dice che adesso andrà in vacanza, che penserà solo a divertirsi, e queste parole potrebbero far pensare ad un addio al calcio, dopo 387 partite in serie A. Ma c'è anche chi sostiene che sia già in parole con un cibb diaproposese. Che di permetcon un club giapponese, che gli permet-terebbe di chiudere alla grande la came-ra e di iniziare anche quella di preparatore di portieri. Il Giappone, o perlomeno una squadra estera, tra l'altro è l'unica al-ternativa che gli rimane, perché il regola-

mento, anche se ci fosse la rescissione del contratto (per il momento esclusa, visto che Tacconi percepirà lo stipendio), non gli consente di trasferirsi in un altro club italiano. Il Giappone potrebbe essere una meta appetibile. Tacconi in Oriente è molto conosciuto, sin da quando, l'8 dicembre 1985, vinse ai rigori con la Juventus la Coppa Intercontinentale. Una delle tante conquiste di un portiere che in bianconero ha vinto tutto e che solo in bianconero ha vinto tutto e che solo in Nazionale, per colpa di Zenga, non ha avuto la fortuna che meritava, esordendo solo a trent'anni, il 10 giugno '87 a Zurigo contro l'Argentina, e collezionando solo

Una spiccata personalità : Ma di Tacconi, come ricordo, resterà soprattutto la sua personalità, quel carattere che gli permetteva di dialogare a distanza con l'avvocato Agnelli e che ora, per pericolo di turbative nello spogliatoio non gli permette più di allenarsi con il Genoa. L'uomo Tacconi lancia l'ultimo messaggio. Ho visto tutti quei poliziotti a Firenze, mi ha fatto tristezza, in questo calcio non mi riconosco più». Lui era allo stadio Hysel, ha visto anche di peggio. Ma a 28 anni si può avere il coraggio di voltare pagina. A 37 può essere impossibile.

FIRENZE BLINDATA Il Questore risponde

a Čecchi Gori

FIRENZE. Per Fiorentina Roma, gli incidenti «diplomatici» rischiano di essere più gravi di quelli tra i tifosi. Il bollettino di «guerra» registra infatti solo tre denunce e qualche contuso. Ma le dichiarazioni di Vittono Cecchi Gon, che si era lamentato dell'eccessivo schieramento di polizia e carabinieri, hanno scatenato le pole-miche. «Cecchi Gori non è un mio interlocutore», ha detto il questore di Firenze. Giuseppe Scavo: «Il nostro compito era impedire gli incidenti e ci siamo riusciti». In questura le dichiarazioni di Cecchi Gori hanno suscitato malumore: «Fare un servizio ordinario - si diceva ien - sarebbe servito solo a contare i morti. L'unico momento in cui abbiamo lasciato soli gli ultras hanno sfasciato tutto». Mentre il sindacato di polizia Usp invita a «non abbassare la guardia» contro gli «pseudotifosi terroristi da stadio», d'accordo con il presidente viola si è detto, invece, il segretario provinciale del Siap, Maurizio Giannini, secondo il quale sarebbe stato sufficiente dislocare polizia e carabineri solo nei punti strategici. «Pensiamo alle spese – ha detto inoltre Giannini – c'erano tre elicotteri e impie

gati per ore. Un'ora di volo, se l'elicottero è di

quelli grandi, costa fino a quattro milioni».